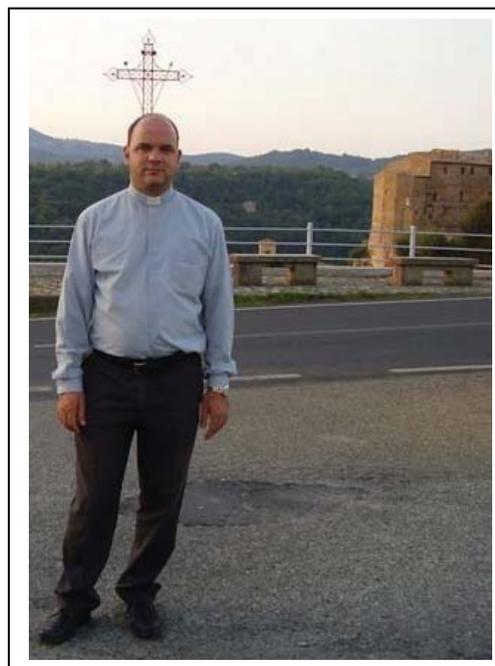
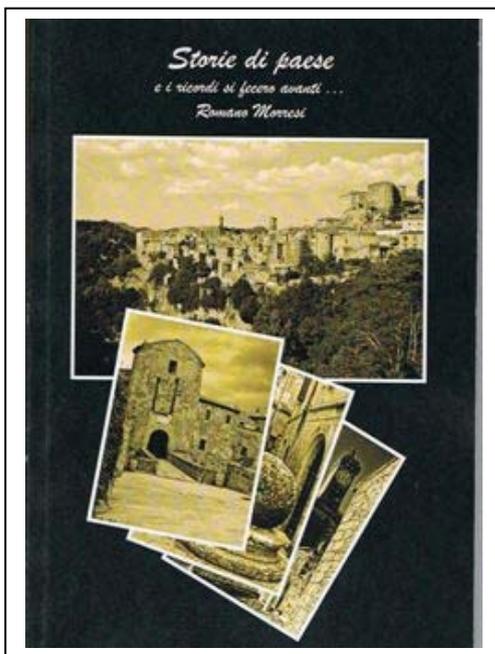


DEDICATO A DON FABIO

Mi sembra già di vederci, affamati e allegri come al solito, popolare rumorosamente Piazza della Chiesa in attesa che dalle cucine escano finalmente i tanto agognati tortelli. E' Agosto, il mese delle sagre e della Festa del Capacciolo. Una edizione, quella di quest'anno, che assume un significato ancora più importante. Sarà infatti l'ultima – in veste di parroco di Sorano – di Don



Fabio, il quale presterà il suo servizio a Manciano a partire dal prossimo Settembre. Oltre a godere della mia stima per il suo operato “professionale”, Fabio è quello che si può definire un buon amico: la vicinanza anagrafica ci ha permesso di scambiare più di qualche discussione su temi che spaziano dai più profondi e impegnati fino ad arrivare a quelli più frivoli e divertenti. I suoi numerosi impegni hanno diradato la frequenza dei nostri incontri negli ultimi tempi ma, nonostante ciò, l'affetto e la stima reciproca sono rimasti immutati. La Festa del Capacciolo rappresenterà dunque l'occasione per Sorano di dare un degno arrivederci a Don Fabio, con annessi auguri di buon lavoro futuro nella nuova comunità che lo ospiterà. Prima di darvi l'appuntamento alla serata del 2 Agosto voglio segnalarvi un piccolo grande evento letterario che ha ne “La

Voce del Capacciolo” un indiscutibile padre putativo. Si tratta della raccolta “Storie di paese – e i ricordi si fecero avanti ...” del nostro amico Romano Morresi che ha voluto inserire i suoi scritti ospitati negli anni dalle pagine del nostro giornalino all'interno di un volumetto che racchiude gran parte dei ricordi che La Voce ha contribuito a far riemergere dalle pieghe della sua memoria. La redazione de “La Voce del Capacciolo” ha ricevuto in dono una copia autografata con dedica e vi posso assicurare che il risultato finale è assolutamente pregevole: un gradevolissimo mix tra racconti di un passato che è stato e suggestive foto del nostro paese. Complimenti dunque a Romano, in attesa di poterlo incontrare la sera della festa. Amici, è tempo di preparare le pance: i tortelli della Festa del Capacciolo ci aspettano!

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato a Don Fabio di Daniele Franci
Pag. 2	- Il Sindaco Villavecchia dai ricordi di Giacomo
Pag. 3	- Incontro in Piazza Romano Morresi
Pag. 4	- Il treno di Toledo Gino Agostini
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano
Pag. 5	- Uno spettacolo pomeridiano Frida Dominici - La cena in Piazza Fiorella Bellumori
Pag. 6	- Caro Paese mio Alessandro Porri
Pag. 7	- Pari opportunità Mario Bizzi - Il canto del cigno Ettore Rappoli
Pag. 8	- Il maiolotto Enzo Damiani

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

IL SINDACO ORESTE VILLAVECCHIA

(dai ricordi di Giacomo)

Un altro personaggio che viene in mente da rievocare, un essere unico, che il destino come una foglia volle strapazzare e condurre avanti sempre più malconcio e mai domo fino gli anni cinquanta, un essere inconcepibile, non facile da valutare e da capire, con virtù ed educazione mal adoperate, autodidatta e giurista a suo modo, Oreste Villavecchia, già Sindaco di Sorano nel 1919, un uomo con molti pregi e altrettanti inconcepibili difetti. Nel suo curriculum soranese, che fu per lui un'aspra avventura della vita, riusciva a sostenere una lotta giuridica al di sopra delle proprie forze, con la stessa popolazione di



Foto di Anna Serrotti

Montevituzzo. Riusciva anche a sostenere argomenti e leggi dandogli sue particolari interpretazioni. Pedante e puntiglioso, ma prodigo e propenso ad assecondare gli altrui bisogni. La sua eloquenza era poco compresa nell'ambiente che era costretto a frequentare. Rammentava spesso, non senza rammarico, che alla morte del padre, noto armatore genovese, la famiglia si sfasciò; il cospicuo patrimonio finanziario fu diviso fra diversi figli, a lui maggiorenni pervennero contanti: ben 113 mila lire di quei tempi. Il carattere irrequieto e avventuroso, le sue cervellotiche impennate, lo portarono come in una folata di vento, dalla ridente e ricca terra ligure, alle sconosciute pietraie della montagna di Montevituzzo. Vi approdò come ad un suo Golgota assieme ad un altro amico di avventura, un certo Menicanti nel lontano 1913; costui forse, fu l'artefice e l'ideatore della sua rovina. Fu colui che gli mise in mente la possibilità di realizzare enormi guadagni investendo totalmente le sue non poche risorse finanziarie nelle presunte ricchezze minerarie della montagna, aggregata geologicamente al gruppo minerario dell'Amiata già in sfruttamento. Ricordava di esservi approdato assieme all'ideatore, a bordo di una carrozza con mantice alzato, trainata da due cavalli. Gli abitanti della montagna, ignari e allibiti di tali fasti, altrettanto meravigliati della prodigalità del genovese, che ostentava moneta con disinvoltura, lo ricambiarono con ottime accoglienze e cortesie, tanto da concedergli in breve oltre i diritti di sottosuolo, il possesso di quelli di pascolo, previo esborso da parte degli abitanti di una quota di prodotti agricoli. I famosi usi civici, che ben presto non furono rispettati e portarono il Villavecchia ad imbarcarsi un giudizio civile che fu impossibile sostenere da solo per molti anni, e lo portò alla rovina. Tali lotte, a suon di quintali di carte bollate, si protrassero fino intorno gli anni cinquanta, quando ancora il Villavecchia, ormai esausto anche fisicamente, continuava ovunque da prefetti e ministri, dallo stesso Benito Mussolini, in piazza, all'osteria, a sostenere l'utopia delle sue ragioni. Cavilloso e pedante, nel periodo del suo incarico come Sindaco nell'amministrazione pubblica che gli fu affidato in considerazione della sua intraprendenza e buona cultura, quasi all'unanimità, concepì la cosa pubblica su di un piano armatoriale alla genovese, con prospettive come era suo costume, di mastodontiche e utopistiche irrealizzabili attuazioni. Infatti, come prima promessa avvenire, prese la palla al balzo della tanto dibattuta e decantata esigenza molto sentita a quel tempo dalla popolazione, della ferrovia Amiata-Orbetello e si avventurò con la sua forbita eloquenza descrivere con dovizia di particolari la costruzione della stazione sul pianetto di Sorano (Podere del Pera). Purtroppo tale affascinante miraggio cullò la popolazione del Comune di Sorano per molti anni, e cioè fin dall'inizio della prima guerra mondiale. Vien da ricordare che immancabilmente quando veniva collocato un tavolo in piazza, come era costume, sul quale saliva un neo parlamentare od un tirapièdi, sullo stesso tavolo sembrava nascere immancabilmente la tanto attesa conclamata ferrovia. Tanto l'argomento faceva presa sull'auditorio che sognava la stazione ferroviaria dal Pera. Tanto a quei tempi era l'impegno, le buone intenzioni dei parlamentari e figure di alto rilievo, come gli Aldi Mai, i Sarrocchi, Merloni, Bruchi e lo stesso soranese Arturo Ricci Busatti molto vicino all'allora Ministro plenipotenziario Scialoja. Le giuste attese avrebbero apportato una forte spinta economica e sociale ad una vasta zona come quella dell'Amiata e dell'alta maremma, rimasta purtroppo fin d'allora molto arretrata. Dopo la seconda guerra poi, il voluminoso dossier della tanto attesa ferrovia, decadde anche per il motivo dell'espandersi della motorizzazione e della crescita vertiginosa del trasporto su gomma e relative autostrade.



INCONTRO IN PIAZZA (e l'Eco sa risente)

Il suono inconfondibile di una tromba è quella suonata da Mario Movarelli, una nota lunga sicuramente un si bemolle, sta intonando lo strumento. La finestra è aperta e la nota prende aria nella valle del fiume Lente, volteggia piroettando, cercando rimbalza nel Poggio Castelsereno e tornando indietro fa eco vagando poi per la valle. Così da nota nasce nota, un suono di sax soprano risponde è quello di Sireno Pampanini, abita vicino. Dal terrazzino in cima a via del Lato una nota grassa si fa sentire, la musica chiama e Peppe Porri risponde soffiando nel grosso basso in Fa. Per scandire il tempo ci pensa Alvis Bellagamba il babbo di Nunziatina che, non avendo la grancassa si arrangia ritmando con un mestolo sulla tavola di cucina. Tullio sollecito prende il sax contralto e incomincia a rispondere al richiamo posizionando i diesis sulla tastiera. Tonino Arcangeli tira fuori dall'armadio il bombardino e fa da controcanto. Fernando Allegrini cerca di addolcire il labbro, la musica chiama e la tromba in mi bemolle incomincia a suonare. Così pure Marino Gubernari, babbo di Don Giorgio, alla tromba. I clarini non si fanno attendere; ecco il suono limpido di Marcello Monaci, lo seguono Silvano e Emindo Arcangeli, tutti insieme per la melodia, i clarini sono i violini della banda. L'eco della valle risponde, gli alberi di albanello applaudono muovendo le foglie, l'acqua cheta della lente piana ascolta, i zingallori tacciono posandosi sui bianchi fiori del sambuco, anche il merlo ascolta da dentro gli anfratti di edera. Annetta di lassù, deve esserci festa al Cotone e corre nella piazzetta svolazzando qua e là. Il Cortilone, dormiglione apre lentamente il grosso portone, dando spazio alla gente nella piazza che si mette ad ascoltare le prove da concerto. Quando d'improvviso. Via della Rocca Vecchia, altri suoni si vogliono aggiungere. Ecco Armando Camilli sentendo gli amici suonare prende il bombardino, ereditato dal babbo e incominciare anch'egli. Santi di Pangrazio pur stanco morto dalla fatica dei campi riesce a prendere il basso tuba e mettendolo a tracolla si unisce suonando all'allegria brigata. Ritmo Ritmo si sente urlare ed ecco spuntare, da sotto l'archetto della Rocca Vecchia, il tamburellista Gigi Rossi, fratello di Ciorci bidello della banda, ha suonato nell'Esercito quindi sa il fatto suo segue l'altro fratello Francesco al bombardino. Da eco nasce eco che seguendo la valle del fiume giunge a San Rocco, ed ecco altri suoni

arrivare. Piazza Vanni dove i musici pullulano: Azeglio di Bacoco il calzolaio principe del clarino, Peppe Gubernari il mugnaio al basso, suo figlio Vincenzo suona l'ottavino, da un'ora lo sta cercando e non riesce a trovarlo, troppo piccolo e chissà in quale cassetto si sarà nascosto, finalmente sua mamma riesce a trovarlo dentro una tasca della giacca rimasto lì da tanto tempo. Il professore Federico Rossi, con il suo trombone a tiro da fiato allo strumento. Domenico Burioni lo segue a ruota, egli suona lo strumento

più burlesco d'alla voce scura il fagotto. Giancarlo suo fratello suona un clarinetto un po' strano è di metallo, lo ha rimediato da Giorgio Muzzi il fisarmonicista. Via del borgo la fa da padrone, Peppe Celli il Magnifico suona l'oboe e vorrebbe suonare "Mission" ma non può. Dall'arco ecco spuntare Redo, dal nome che più musicale non c'è, suona il bombardino e incomincia a contra cantare. Dalla valle della Lente L'ECO sa Risente. Roma sveglia suo figlio Aroldo, ma non senti che la musica chiama! il clarino non si fa attendere e incomincia a melodiare. Dall'alto un suono timido di flauto, è Romano molto giovane contento di sentirsi partecipe. Vittorio Gori, detto gagliardetto, indaffarato cerca Alvis suonando i piatti senza un accenno più forte che mai, Domenico, suo figlio, intimidito si è nascosto nello sgabuzzino e comincia anch'egli la tromba a suonare. Femio dove sei sembra dire una voce lontana, d'improvviso un suono di bombardino si fa sentire e le note più melodiose che mai si associano all'eco. Al sax contralto Alfio di Zelindo. Dall'archetto di via Roma altri suoni, Ettore Rappoli al clarino così pure Muzio Bizzi, segue l'esuberante figlio Mario al quartino, al basso tuba il traballante Terziglio. Da fondo a via dell'arco Ermanno Fratini, sentendo arrivare echi di suoni da via dei Merli e da via Roma, preso la piccola tromba si unisce a loro, così pure suo babbo Eliso al flicorno. Eraldo Mari viene svegliato d'improvviso ma l'oboe tace. Da tutti i vicoli esce musica, in via Selvi scatta veloce Enzetto Martinelli, zio di Finelba, e la tromba si mette a suonare. Anche via del Rigone vuole essere partecipe e si uniscono: Domenico Celli alla tromba, Corrado Rossi detto Zaf e Novello Capponi al clarinetto. All'inizio di via Finetti, vicino la curva di Pantiera, lascia ago e filo Mario Agnelli e il corno in fa si mette a suonare contra cantando. Piazza del comune: ancora suoni ed echi al sax Augusto Papalini, Peppe Maroni al basso tuba, Alfonso Ricci al clarinetto. L'Eco spazia nella valle del fiume Lente, portando con se melodie di concerti a non finire per la gioia dei Soranesi. Si è fatto tardi ma dalla fortezza escono ancora note, il suono inconfondibile di una tromba in si bemolle è quella di Domenico Coppi, sta suonando il Silenzio e il cerchio magico melodiosamente si chiude. Da Mario alla Lente a Domenico alla fortezza l'Eco sa Risente. Meditate Gente Meditate.

Romano Morresi



Foto Anna Serrotti

IL TRENO DI TOLEDO

Correvano gli anni 41-42, eravamo nel pieno della guerra quando da Pitigliano arrivò da noi un'auto con altoparlante e annunciava che al cinematografo avrebbero girato la pellicola "L'assedio all'Alcazar". Nel caso specifico l'Alcazar di Toledo (Spagna), che fu teatro di un epico assedio da parte dei nazionalisti spagnoli contro i "franchisti" asserragliati dietro quelle possenti mura, è una fortezza un po' più grande della nostra. Quella struttura difensiva era stata costruita dai mori o saraceni al tempo che i musulmani conquistarono la Spagna, fu anche sede dei loro condottieri. Per l'occasione il fascismo, dato che l'argomento era altamente propagandistico concesse la visione agli alunni delle elementari, perché vedessero le gesta dei loro coetanei spagnoli. A quei tempi l'Istituto Luce periodicamente passava con un camion attrezzato e proiettava filmati delle opere del regime, dalle bonifiche agricole alla costruzione di nuove città, alle adunate oceaniche di Piazza Venezia e alle imprese del Duce. La guerra di Spagna ebbe una risonanza mondiale di grande importanza per la ferocia con la quale fu condotta dagli eserciti in campo, da una

parte la sconfitta dei "rossi" comunisti, dall'altra la vittoria dei franchisti aiutati da italiani e dai tedeschi. In quel periodo frequentavo la scuola media a Pitigliano e andavo avanti e indietro con la bicicletta. A Sorano il maestro Grazi insegnava come sempre alla IV e alla V elementare e da convinto nazionalista invitava i suoi alunni ad andare a Pitigliano a vedere il film, ma le famiglie soldi ne avevano pochi a disposizione e bisognava comprare altre cose necessarie, sicché nessuno accettò. Soltanto Sesto Pichini, che tra l'altro era il mio più grande amico e vicino di casa mi chiese se lo portavo, gli dissi di sì con entusiasmo, perché per me quello sarebbe stato il secondo film della mia vita, il primo fu la Pia De' Tolomei, sempre a Pitigliano. Quando arrivò a chiedere i soldi alla su' mamma Marina, lei gli fece fare una corsa a "scapicollo" giù per le scale mentre lui impreca e gli strillava coloriti insulti. A quel punto intervenne la mia mamma e a Marina disse che i soldi li avrebbe dati lei. Così lo salii sulla canna della bicicletta e partimmo. Entrare tranquillamente al cinema non era semplice allora, ogni spettacolo lo chiamavamo "inforata" ossia entravano tanti quanti erano i posti a sedere, gli altri fuori ad aspettare la seconda inforata. Finito lo spettacolo tutti fuori, anche quei furbetti che cercavano d'inguattarsi per vedere se riuscivano a vederlo una seconda volta. Ho detto entrare tranquillamente. Era un sogno, la gente tutta assiepata sull'ingresso, per entrare spintoni, gomitate, nocchini e ogni tanto qualche cazzotto. I più numerosi e caciaroni gli alunni delle scuole di Pitigliano che erano alcune decine, di Sorano solo noi due. Nella platea le prime file erano di seggiole impagliate non fissate fra loro, da metà, file di panche di legno senza spalliera, un vero godimento, ma chi ci faceva caso, era già tanto così. Non starò a descrivere la pellicola, dico solo che gli assediati, di cui oltre ai soldati c'erano famiglie con tanti ragazzetti, che poi saranno i protagonisti della storia, costretti a giocare nelle cantine sotterranee in quanto all'aperto erano a rischio della vita per l'incessante cannoneggiamento degli assediati. Giocando ogni tanto qualcuno cascava in terra e poggiando la faccia in terra percepiva degli strani rumori e questo si verificò svariate volte, inoltre c'è da dire che gli assediati per non farsi scoprire avevano ordinato un forte cannoneggiamento per distrarre gli assediati perché non sentissero i martelli che battevano sugli scalpelli. I bambini incuriositi lo dissero ai genitori, i genitori ai soldati che appostatisi presso la prevista uscita, una volta aperta la falla li fecero prigionieri. Scoperti gli assediati tolsero subito l'assedio, i bambini erano stati gli eroi e questo era il motivo per cui gli scolaretti dovevano vedere il film. Intanto i franchisti passarono al contrattacco, allestirono dalle retrovie un treno carico di truppe diretto a Toledo per inseguire i rossi. Sul grande schermo il treno apparve lontano, lontano, era nero e piccolino, si vedeva solo un pennacchio bianco sopra la sbuffante locomotrice o vaporiera che veniva a tutta birra. Più s'avvicinava più s'ingrandiva, dava l'impressione che ci sarebbe passata sulla testa, a quel punto emise un fischio che rintronò in tutta la sala mentre la figura sferragliando riempiva tutto lo schermo con un rumore assordante. Nella sala scoppiò un boato, i ragazzi impauriti scapparono dalle seggiole, si ritrovarono ammassati in una confusione incredibile. Mentre succedeva questo accanto a me sento un urlo quasi bestiale, era Sesto che gli scappò di bocca una grande parolaccia e si buttò a capofitto sotto una panca. Le risate dei grandi non si contarono. Sono passati 70 anni e non 1000, eravamo davvero ingenui, oggi anche gli uccelli sulla strada continuano a beccare nonostante passi un'auto a 100 all'ora che li sfiora.

Gino Agostini



I mesi estivi sono caratterizzati generalmente da un forte calo delle donazioni di sangue. A Luglio i nostri donatori, invece, **hanno ribaltato le previsioni** effettuando un numero di donazioni ben superiore alla media mensile calcolata addirittura su base annua, nonostante le ferie e il clima vacanziero.

Infatti, dopo la donazione del 20 u.s., nel mese di luglio abbiamo raggiunto il record di 14 sacche di sangue raccolte! Un vero successo, tutto dovuto alla Vostra disponibilità e generosità! Il risultato è ancora più eccezionale, se si considera che diverse persone non hanno potuto donare a causa dei primi caldi di stagione che portano a un naturale calo di pressione.

Un caloroso ringraziamento va quindi a

tutti i donatori che non hanno dimenticato di effettuare questo significativo gesto di altruismo in un momento particolarmente delicato dove c'è maggiore emergenza di sangue. Grazie, grazie a tutti!!

Con l'occasione, vi auguriamo una serena estate e vi ricordiamo che le prossime date utili per donare presso la struttura trasfusionale dell'ospedale di Pitigliano saranno mercoledì 7 e sabato 24 agosto.

Buone ferie a tutti!

Archiviato questo bel risultato, ad inizio settembre ritornano puntuali, presso la Rotonda di San. Quirico, i festeggiamenti per l'annuale Giornata del Donatore di Sangue e cena sociale. E' questa una delle tante iniziative che l'associazione organizza ogni anno, con l'obiettivo principale di rendere visibile la propria presenza sul territorio e ricordare a tutti l'importanza vitale della donazione del proprio sangue.

La serata prevede la consegna degli attestati al merito trasfusionale agli aventi diritto e proseguirà con la tradizionale cena sociale aperta ai soci donatori e sostenitori, la tombolata avisina, il tutto sarà allietato dalla musica dell'amico fisarmonicista Fabio. Sarà una serata di festa all'insegna della solidarietà e dello stare insieme.

Nel corso della cerimonia, sarà possibile ritirare l'attestato ricordo per coloro che hanno fatto nell'ultimo anno la loro prima donazione.

Concludo la chiacchierata di questo mese con una semplice considerazione che però molti non hanno mai preso in esame. Nei nostri ospedali c'è un'emergenza che non finisce mai di essere tale: è l'emergenza sangue; ce n'è bisogno nei pronto soccorso, nelle sale operatorie, in corsia: serve a salvare la vita delle persone o semplicemente a curarle come si deve. **L'emergenza è continua ma noi ce ne dimentichiamo spesso anche grazie alla presenza dei numerosi donatori che periodicamente, gratuitamente e in modo anonimo donano una parte del loro sangue per salvare la vita di numerose persone.**

Rinnoviamo pertanto a tutti l'invito ad iscriversi all'AVIS per diventare donatore periodico di sangue.

Il dono è un'esperienza che vale molto per se stessi e ancor di più per la salute di chi non ne ha.

Claudio Franci



Torneo calcetto organizzato da AVIS anno 2009

L'AVIS Comunale e la Pro-loco di Sorano presentano sabato 31 agosto alle ore 20,30 un avvenimento culturale - musicale di qualità e alto spessore.

La Fortezza Orsini ospiterà infatti 11 giovani violoncellisti, tutti studenti all'università superiore di Musica a Karlsruhe nella classe del Maestro Martin Ostertag, musicista di fama internazionale, che terranno un concerto per soli violoncelli. Sarà un'occasione importante per ascoltare dell'ottima



musica in una notte d'estate sotto le stelle, godere della romantica e suggestiva atmosfera in un contesto unico come quello della Fortezza Orsini e, cosa non meno importante, ci darà anche la possibilità *di veicolare un messaggio fondamentale: quello del dono del sangue*. Il concerto del 31 agosto sarà preceduto da un altro evento musicale che il gruppo di giovani artisti presenterà il giorno 29 agosto presso la cantina l'Ottavarima a Sorano, insieme a Giancarlo Cortesi che durante la serata leggerà testi di poeti Italiani. Vi aspettiamo numerosi!!!

Comune di Sorano - ritiri carta identità e dichiarare se vuoi donare organi

Nei prossimi mesi partirà in via sperimentale il progetto "Una scelta in Comune". Presto la volontà di donare i propri organi potrà essere espressa da tutti i cittadini



maggioresimi nell'ufficio anagrafe del nostro Comune al momento del rilascio o del rinnovo della carta d'identità. Infatti, oltre ai dati anagrafici, gli addetti chiederanno se la persona è intenzionata ad esprimere la propria volontà a donare organi. Se il cittadino intende aderire, compilerà un apposito modulo e i suoi dati verranno inseriti nel sistema informativo trapianti, il database del Ministero della salute che raccoglie tutte le espressioni di volontà sulla donazione di organi e tessuti. Il nostro Comune, unitamente a Firenze e Rosignano fa parte delle tre amministrazioni pilota della Toscana che avvieranno questa sperimentazione per poi essere estesa a tutti i Comuni della Regione. Un grazie al Sindaco Vanni per aver aderito a questa bella iniziativa e per essersi sempre adoperato per la promozione di iniziative volte allo sviluppo e alla diffusione di una cultura della solidarietà .

Gli amici di San. Quirico anche quest'anno hanno inserito nel programma dei festeggiamenti popolari una serata dedicata alla nostra AVIS Comunale.

L'AVIS esprime la più sincera gratitudine per la concreta sensibilità e vicinanza che la gente di San. Quirico continua a dimostrare nei confronti della nostra Associazione



Si allarga la nostra famiglia avisina. E' nato Luca per la gioia della mamma Maura, nostra donatrice e del babbo Andrea Santarelli. Ai genitori le nostre felicitazioni e al piccolo Luca i migliori auguri di ogni bene

UNO SPETTACOLO POMERIDIANO

In quei caldi pomeriggi d'estate le cicale frinivano con ritmo assordante sugli alberi del prato, la mamma parlava allegramente con le vicine, io aguzzavo lo sguardo verso la strada assolata, in direzione del palazzo del Baldini, aspettando di veder spuntare da un momento all'altro quella piccola sagoma nera, con il bastone ed il cappello...

Eccolo finalmente, puntuale come sempre il Capoccia, l'omino del ricovero, nato a Proceno. Di lui ha già parlato in passato la mia amica Maria Grazia, ma io voglio ricordarlo durante quelle soste che faceva al Rondò, con i suoi canti e le sue battute spiritose che scatenavano l'ilarità delle donne presenti.

Una filastrocca che intonava sempre, gesticolando con l'indice della mano destra, diceva più o meno così: " Ni alta, ni bassa, io la voglio a punto sono; ni gobba, ni storta, io la voglio a perfezion.

Parapiro parapò, parapiro parapò, giovinette di Sorano chi mi vuole son quassù.."

Ogni volta che finiva il suo canticchiare, mia nonna Annina non mancava di affacciarsi alla finestra e di sentenziare con una punta di acidità: " Ah bene, dopo questo domani vedrete che folla di ragazze, tutte quassù ad spettarvi!!" Il Capoccia sorrideva sornione ed al termine di ogni spettacolo, come ricompensa per l'allegria regalata alle presenti, gli veniva offerto un buon bicchiere di vino e qualche biscotto.

Frida Dominici



LA CENA IN PIAZZA

*Veli leggeri
colorano d'azzurro,
profili di monti
stondati sullo sfondo.
La piazza intorno
è un guizzar di luci,
dai sorrisi schiusi,
al nuovo incontro.
Si levano a stormo
altalenanti aromi,
intrecciando
antiche sensazioni.
I sensi sazi,
da un'onda di ristoro,
aprono al bello,
spazi di pensiero.
Applausi alle donne,
hanno stupito il cielo,
fuggenti come sogni,
regine del mistero.
E muove la piazza
un'armonia,
che si dilata
al mondo,
la copre un'ala
d'arte e di poesia,
ora che vola
e s'abbandona al canto.*

Fiorella Bellumori

La cena in piazza parla chiaramente del consenso e della gratitudine di cui è fatto segno il giornalino. E' una tradizione nata nei nostri tempi, sana, e la sentiamo nell' animo. In forza del caloroso affetto verso la nostra terra, al di sopra di ogni luogo, siamo tratti a considerare con schiettezza i fatti veri legati all'essenza soranese e a precisare storicamente i momenti di vita vissuta e presente. Da qui, il giusto atteggiamento per chi s'impegna a rendere viva la nostra storia, facendola scorrere sul giornalino, associando a questo criterio, non affatto formale, un altro di più grande valore, l'opera di autentica solidarietà, degna di stima assoluta, che svolge nel mondo

Fiorella Bellumori



CARO PAESE MIO

Un secolo fa, un illustre nostro concittadino, lontano da questo paese, scriveva fra l'altro: "il borgo, il poio, rondò, la cocceria, vecchie contrade del mio paesetto, forte sento di voi la nostalgia"; anch'io finora ho nutrito sentimenti del genere ma, in questa ultima visita, forse avvenuta fuori dal consueto periodo estivo, mi ha deluso e rattristato. Con i miei nipoti provenienti da Fiumicino, motivo della visita per incontrarci, abbiamo iniziato il solito giro di ricognizione, partendo dalla chiesa, via santa Monica, l'angolo dove si trovava il telaio di zia Nannina, la casa di Annetta disabitata e, poi, il Cotone. L'ampia veduta della valle del fiume Lente, la collina di Castelvecchio, i nostri terreni sullo sfondo, richiamano alla memoria i vecchi tempi quando la vita ferveva e, l'attività agricola ci mostrava i terreni circostanti in piena vegetazione, lavorati per la produzione di ortaggi e frutta, oggi coperti da piante infestanti, abbandonati.

Che tristezza! Ma anche questo angolino del Cotone, era la destinazione per i giochi dei bambini e ragazzi che vi scendevano dalle strade circostanti, sicuro da ogni pericolo. Oggi, troppo silenzio: sono assenti gli asini delle numerose stalle, valido aiuto per i nostri campagnoli i quali con i loro ragli facevano sentire la loro presenza e, anche se questi strani richiami non raggiungevano il cielo, erano familiari suoni che ricordavano la loro presenza come un bene prezioso.

Risaliamo la strada dalla parte opposta a quella percorsa prima; passiamo sotto il "tunnel" per proseguire verso la salita della "palla dell'Orso". In questa parte del paese che abbiamo visitato, c'era troppo silenzio, non c'era più vita!

Provenendo da Firenze, altra delusione l'abbiamo avuta, quando siamo arrivati a Ponte a Rigo e trovato la strada della Sforzesca chiusa al traffico, causa frane e crolli di ponti; d'obbligo percorrere la Cassia fino ad Acquapendente, poi la provinciale per Onano; deviati prima del bivio per Sorano, causa altre frane, costretti a passare per S:Quirico. Non è stato un viaggio piacevole, specie all'andata, accompagnati da una persistente pioggia.

Altra delusione: nel passato percorrevamo la strada di Piandirena e, arrivando vicino alla curva a



Vecchia cartolina di Sorano

ferro di cavallo, dove creava il cocciaio Luigino, il nostro sguardo era affascinato dal panorama mozzafiato: l'imponente fortezza, il campanile della chiesa, la torre dell'orologio del grande Masso Leopoldino, la cocceria con la porta dei Merli e tutte le case che si affacciavano sulla valle della Lente.

Si era sentito parlare dell'accesso alle tante cantine aperte ma, in questo nostro giro erano tutte chiuse e non si sentiva "odor di vino", già da tempo prive per l'abbandono della coltivazione dei vigneti. Io ho un chiaro ricordo di tante di queste cantine, a partire dalla nostra di modeste dimensioni, con il Tinaio, la gola e il bottaio, il tutto scavato a suon di picconate.

L'unica gradevole sorpresa è stata la cucina aperta come un ristorante e con la possibilità dell'asporto di quel che volevamo, per la consumazione alla tavola rotonda nella casa di mia nipote; fra le tante specialità, il richiamo alla vigilia di Natale, dove ci gustavamo i grandi tortelli alla ricotta e cannella che, ovviamente io ho preferito ad altri primi piatti.

Ebbene, lo scopo principale era l'incontro fra le nostre famiglie, cosa che avviene ogni anno. Ma questa volta, anticipando la visita di qualche mese rispetto alla consuetudine, abbiamo verificato l'abbandono totale di una parte del paese, dove regna il silenzio insolito, l'assenza delle vite che, in piena estate, con la presenza di molte famiglie italiane e straniere in vacanza e con festicciole, con fiere e mostre lungo le strade oggi deserte, questa parte del paese in particolare ed anche altre si ripopolano e tutto cambia: si torna a fare rivivere ciò che oggi non esiste più: l'attività artigianale e, perché no, il "lieto romore" dei ragazzini in frotta, sulle piazze e sulle strade di leopardiana memoria.

Alessandro Porri



Rita e Goffredo Santarelli

PARI OPPORTUNITA'

Una volta, nel mio tempo giovanile, nessuno parlava di pari opportunità tra uomo e donna. Non che il problema non esistesse già, esisteva eccome, ma non era avvertito, non era neanche lontanamente pensato: la condizione dell'uomo e della donna era definita senza ombra di dubbio. L'uomo di qua, la donna di là. Ognuno nel suo ambito di appartenenza secondo le convenzioni dell'epoca. Eppure qualche caso eccezionale degno di nota si verificava, anche se era un semplice tentativo di porre la questione in modo casuale e contingente. In ogni caso non se ne parlava in pubblico, ed era tabù. Chi sosteneva una condizione paritaria tra uomo e donna, nei vari ruoli sociali, veniva considerato dunque fuori della realtà, anacronistico. Per fare un piccolo esempio solo vagamente attinente al problema, racconterò un fatterello curioso che mi riguarda. Una mattina, avevo appena finito di fare le faccende di casa, cioè dei lavori riservati esclusivamente alle donne, come spazzare, passare lo straccio nei pavimenti, spolverare, ecc. E indossavo per l'occasione una *parnanza*, un sinalone da lavoro domestico femminile, quando sentii bussare alla porta di casa. Senza indugio andai ad aprire e mi trovai di fronte due giovani ragazze: queste, appena mi videro, sgranarono gli occhi per la sorpresa, si guardarono intorno e annuirono divertite verso altre due che sostavano nel pianerottolo in fondo alle scale. Io rimasi a bocca aperta come un salame: mi avevano sorpreso in un ruolo femminile, da fantesca; cosa altamente indecorosa e vergognosa, per quel tempo. Diventai improvvisamente rosso in viso come un peperone. A questo punto, le ragazze tutte, notando il mio imbarazzo e ferendomi ancora di più con apparente soddisfazione, si misero a ridere a crepapelle. Quella che era più vicina a me, scoppio

addirittura in una risata fragorosa mentre tentava di ricordarmi che dovevamo andare a provare dei canti liturgici da eseguire in una prossima festa di campagna. Lei, divertita, smozzicava le parole cariche di ilarità; io, imbarazzato, balbettavo delle risposte a base di tremanti monosillabi. Una scena da vera commedia dell'arte con delle insolite figure esilaranti nel ruolo di attori e di pubblico. Che c'era di male? Niente, forse. Tutto poteva essere osservato con un sorriso compiacente da ambo le parti. Tanto più che in casa mia non c'erano altre donne oltre la mia mamma, che aveva, povera donna, il suo ben da fare. Ma non fu così. Avevamo rotto le usanze sociali in modo sconveniente e bizzarro. Anche gli indumenti che indossavo sembrava che accentuassero il mio già ridicolo aspetto. Il fatto, comprensibile, era curioso, divertente, insolito. Non altro. Io, permaloso e saputo, ferito nel mio orgoglio maschile, rimasi, però, molto imbarazzato e offeso, quella volta. Soprattutto perché davanti a loro, a quelle ragazze, avrei voluto assumere sempre un atteggiamento altero e decoroso. Da ammirare, insomma, da accettare e capire con simpatia. Forse da parte loro fu proprio così. E quel sorriso spontaneo, che ricordo comunque con vero piacere, non era altro che un'espressione di giovanile e simpatica vitalità. Oggi, col senno di poi, in circostanze simili, il primo a sorriderne sarei certamente io. Saluterei senz'altro quelle giovani nel modo più cordiale e festoso possibile, senza imbarazzo alcuno. Anzi...Questo perché ciò che fu un ingenuo e curioso comportamento si è trasformato col tempo in un caro ricordo di quelle festose Primavere.

Mario Bizzi

IL CANTO DEL CIGNO

**Un tempo la falce calava sul grano,
si raccoglievano le spighe che in sacchi
andavano verso il mulino perché il chicco
diventasse farina, trasformata poi dall'uomo in
pane.**

**Nei campi rimaneva la paglia, un senso di
solitudine senza il leggero vento che poco prima
faceva ondeggiare quel mare giallo dorato.
Si udivano canti di cicale, di grilli e c'erano
animaletti vari che saltellavano qua e là in attesa
che rinverdire facesse quella terra il sudore
dell'uomo.**

**Ricordo che un tempo c'erano farfalle, lucciole e
rondini che garrivano volteggiando in aria per
poi riposarsi sul cornicione del Cortinale.
C'erano rondini che in formazione volavano
passando veloci in stretti spazi tra le case.**

**Ora tutto questo non c'è quasi più. Forse la
natura si sta riposando? Oppure.....sarà il loro
"Canto del Cigno?".**

Ettore Rappoli



Nirvana – Michele – Ivano – Anna

IL MAIALOTTO

(*cotto al forno di San Quirico*)

I Fumatore e Checco di Nunziata, venivano da Riservo ch'erono viti a rimedià un pò di scottino dai contadini della Tenuta. Bello caldo e saporoso, co pane tosto fatto 'ncasa, gni tanto na pizzicata 'nbocca pe senti se s'era 'nssuppato bene. La ricotta sopra nu n'era tanta e quello poca a forza di ditate l'avevono ripulita già a mezza strada. Alla curva de fosso della 'nfilisa, proprio sotto i podere de Paradiso, trovarono un maialotto zoppo che s'era fermato alla proda della strada.

I Fumatore s'avvicinò piano...piano, i messe la mano sopra la schiena e l'accarezzò.... la bestia si senti sicura e si fermò, si guardarono co Checco; 'nocchiata a capissi e i maialotto, 'nballato fu subito portato a casa e messo nell'arelo . Dopo na bella chiacchierata a quattr'occhi decidono di chiamà Scortichino pe sistemmallo a dovere. Scortichino era 'nartista pe spezzà i maiale, lavorava co curtelli come 'ndottore, scarniva l'ossi, che se dopo le tiravi al cane..... si metteva a piagne.

Fu acconnto con ramerino sale e pepe, e giusto 'ngoccio d'olio,tanto era già grasso di suo, e anche perché l'olio d'oliva nu c'era tanto.

Invitarono altri quattro amici pe la sera a cena a gustassi i maialotto arrosto co le patate e co 'nbe bicchiere di

vino rosso di quello bono e di prima scannellatura. Ohhh, disse Checco a i Fumatore, te controlla che portino i boccione de vino, senza..... si salta la magnata e la bevuta.

Messo ne tejene quello grosso, co le patate sopra faceva un odore da leccassi i baffi già prima di magnallo....figuramici dopo cotto. Si raccomandarono alla fornaia di fallo coce bene che verso le otto, otto e mezzo di sera sarebbero venuti a ritirallo pe la cena co l'amici, e di lascià tre fili di pane che poi avrebbero pagato gni cosa. Ne portallo a forno passarono davanti ai giardinetti. All'ombra, sotto i tijo e a sedè ne la banchina c'erono: Batocco , Buzzetta e Becarone. Sto fatto de i maialotto nu passò inosservato ai tre: si dettono 'nocchiata come a 'nterrogassi se qualcuno di loro sapesse qualcosa...nessuno sapeva gnente. Senza guardassi s'alzarono pe fa 'ngiro e senti un pò come stavono le cose. Dalle chiacchiere de i paese di quelle "te lo dico..ma io un so gnete" arrivarono a capi ch'era successo, senza che a loro arrivasse la chiamata pe la cena.

Alle 8 e 'nquarto, puntuali i Fumatore, Checco e Scortichino si peresetarono al forno per ritirà la primizia, dicendo alla fornai: qua dacci i tejene con le nostre robbe.....i tre filoni di pace e pagamo tutto. La fornai pensò un po', fece i su conti....e disse; co i pane e la cottura so 1.500 lire e ve la cavate con poco. Pagarono 500 lire per uno, e Checco disse; ora dacci i nostro arrosto.

Mah! Io veramente i tejene l'ho già dato ai vostri amici Buzzetta, Becarone e Batocco e m'hanno anche detto che venivi voi a paga!...come difatti sete venuti. I Fumatore si dette no schiaffo nella testa dicendo: c'orerono quanno so venuti a ritirà tutta la robba? Mah mi pare verso le sette e 'quarto rispose la fornaia, mi pare d'avelli visti hannà verso la stradanova. Hai sentito, Checco come semo messi? A st'ora il maiale chiappalo pe i cojoni...con quelle tre bocche, manco l'ossi hanno lasciato de maiale, e presono su a passo lungo, verso la rimessa di Batocco; la luce dentro era accesa, entrarono.

A sede 'ntono a i tavolino c'erono tutte e tre, e sopra la teja con un po' di maiale avanzato.....Checco nero come la pece, chiappo quello c'era rimasto e co na manata lo butto giù per terra. Buzzetta con lo lo stecchino 'un bocca e con il 'sorrisetto tra i denti...che fai, la vostra parte la butti via...ne sai che un maiale trovato non c'ha più patrone...anzi ce l'ha tanti tra quelli ci semo anche noi.....ora se lo volete magnà ricattolo, dai 'na sciuccolata che ci bevete un bè bicchiere di vino rosso vecchio. Becarone rincarò la dose:'ntanto ditici quanto dovemo pagà della nostra parte pe la cotture e i pane. I Fumatore senza batte ciglio...lascia sta Becaròò che noi pe stasera avemo già 'ngozzato..... anche troppo.

Enzo Damiani